

Documento n. 3

a cura di Chiara Fragiaco

da Hans Kundnani, *Esporto, dunque sono. Il ritorno del nazionalismo tedesco, in 2014-1914, L'Eredità dei Grandi Imperi*, Limes n. a. 2016, pp. 75-85.

La nascita dell'Impero tedesco nel 1871 disintegrava gli equilibri continentali, dando vita a una potenza espansionista. Tuttavia, malgrado le enormi risorse, la Germania non era abbastanza grande e potente da imporre la propria volontà in Europa. Dunque le sue dimensioni e la posizione geografica centrale in Europa rendevano la Germania una presenza intrinsecamente destabilizzante. Tale circostanza divenne nota come "questione tedesca". Questo problema strutturale incoraggiò progressivamente altri stati europei a formare coalizioni per controbilanciare la potenza tedesca. Ciò, a sua volta, alimentò in Germania il timore che si materializzasse una coalizione ostile di grandi potenze. La paura dell'accerchiamento spinse la Germania a prendere misure per proteggersi, il che indusse le altre potenze a prendere contromisure. Questo periodo culminò fatalmente nella prima guerra mondiale.

È possibile stabilire delle analogie (ma ciò è oggetto di discussione) con il contesto attuale. Dalla fine della Guerra fredda la Germania è tornata centrale in Europa, almeno in senso geografico. Ma mentre in passato fronteggiava nemici ovunque e temeva l'accerchiamento, oggi è circondata da alleati Nato e partner europei. Berlino non cerca più l'espansione territoriale e non si sente più minacciata. In termini geopolitici, la Germania è divenuta una potenza benigna.

Tuttavia, la dimensione dell'economia tedesca e l'interdipendenza di essa con le altre economie europee stanno creando instabilità in Europa. Dopo la riunificazione la Germania è diventata più grande, ma in un primo momento economicamente debole, impegnata com'era a sostenere il fardello dei Länder orientali. Nel corso dell'ultimo decennio, con il progressivo recupero economico, Berlino è diventata tuttavia più incline a imporre le sue preferenze agli altri. Nel contesto dell'Unione europea, l'economia tedesca è troppo grande per essere sfidata dai suoi vicini, Francia inclusa. Al contempo, non è però sufficientemente grande da esercitare un'egemonia completa. Un modo per comprendere la Germania di oggi è quella di pensarla come potenza geoeconomica: il pericolo in Europa non è più una guerra, bensì la competizione con mezzi economici. Il pericolo è che in Europa prenda piede una versione geoeconomica dei conflitti che funestarono il continente dopo l'unificazione tedesca. In particolare, il riemergere della questione tedesca in forma economica potrebbe comportare un ritorno alle dinamiche di coalizione che videro protagoniste le altre potenze europee fino a 1945. Se al tempo la Germania temeva l'accerchiamento militare, oggi teme invece di essere assediata da una coalizione di economie deboli. I mezzi differiscono, ma la dialettica dell'accerchiamento appare di nuovo in azione.

I paragoni ideologici tra la Germania del 1871-1914 e quella attuale risultano ancor più controversi di quelli relativi alla condizione strutturale del paese, perché adombrano la possibilità che sussistano similitudini tra le intenzioni e le azioni tedesche di allora e di oggi. Come al tempo dell'unificazione, si respira aria di trionfalismo. Questo trionfalismo si basa su una nuova versione dell'idea di "via tedesca". Si può parlare anche di una nuova versione dell'idea di missione tedesca: la convinzione che, ancora una volta, l'essenza della nazione tedesca si estrinsecherà un giorno nella salvezza del mondo o almeno dell'Europa. Dall'inizio della crisi, la Germania ha cercato di esportare il suo modello economico al resto dell'Eurozona, al fine di rendere l'Europa nel suo insieme sempre più "competitiva". Forse il miglior esempio di questo tentativo è la

Schuldenbremse, l'impegno all'abbattimento del debito che i paesi della zona euro hanno accettato di inscrivere in costituzione. Le politiche e le preferenze che la Germania ha mirato a esportare- ad esempio la bassa inflazione- si basano sulle lezioni tratte dal suo passato. In breve, la Germania sta cercando di universalizzare la propria storia.

Il nazionalismo economico tedesco fa leva sull'export ipercompetitivo, che pare aver rimpiazzato il marco come simbolo del successo economico tedesco. Dagli anni Duemila le esportazioni sono assurte a perno non solo dell'economia, ma anche dell'identità nazionale: la Germania sembra pensarsi sempre più come una Exportnation. Il nazionalismo del marco è stato rimpiazzato dal nazionalismo dell'export.

Un ulteriore parallelo tra la Germania del passato e quella presente può essere cercato nel modo in cui Berlino sta tentando di unire l'Europa al fine di poter competere a livello globale.

In tutto 93,6 miliardi di euro: è quanto la Germania ha pianificato di spendere dal 2016 al 2020 per l'accoglienza e l'integrazione dei profughi. A rivelarlo è uno studio preliminare del ministero delle Finanze reso noto da *Der Spiegel* e confermato a *Panorama* via mail dagli stessi uffici governativi.

Dopo il boom di richieste d'asilo del 2015, un milione e centomila, si aspettano le 600 mila di quest'anno, le 400 mila del prossimo e le 300 mila dei successivi fino al 2020. Il preventivo di spesa parte dai 16,1 miliardi nel 2016 per arrivare progressivamente ai 20,4 miliardi del 2020.

Solo l'anno scorso il surplus di bilancio accumulato dalle casse di Stato, Bundesländer (regioni), città e fondi per l'assistenza sanitaria, è stato 29,5 miliardi, ma sarebbe riduttivo pensarla così: è il terzo anno consecutivo che Angela Merkel raggiunge il pareggio di bilancio e finora i fondi in eccesso erano stati utilizzati per la riduzione del debito pubblico (2.184 miliardi nel 2014).

Da crisi a opportunità. La Germania si priverà di questa eccedenza per trasformare quella che in molti chiamano "crisi dei rifugiati" in un'opportunità. Del resto, come ricordava lo scorso gennaio Christine Lagarde, direttrice del Fondo Monetario Internazionale, "un rifugiato che entra rapidamente nel mercato del lavoro diventa una risorsa per il Paese che lo ospita".

Per farlo bisogna dargli la possibilità di imparare la lingua del posto e, nel frattempo, offrirgli vitto, alloggio, rimborsi per il vivere quotidiano, abbonamento ai mezzi di trasporto e assicurazione sanitaria. Voci a cui vanno aggiunte, quelle relative all'apprendimento di un mestiere (a meno che non si tratti di persone già qualificate) e, se previsti, eventuali sussidi di disoccupazione.

Nel piano del ministero delle Finanze buona parte dell'investimento fino al 2020, 25,7 miliardi, servirà a coprire la spesa per abitazioni e sussidi sociali: 5,7 miliardi saranno dedicati allo studio del tedesco e 4,6 per favorire l'integrazione nel lavoro.

Come funziona in Germania. Facciamo un passo indietro e guardiamo il tutto dal punto di vista di un richiedente asilo. La richiesta d'asilo in Germania può arrivare in due modi. Da un campo profughi sparso nel mondo oppure, appena si mette piede sul suolo tedesco, dagli appositi uffici.

Tramite un primo formulario e intervista vengono raccolti i dati personali e si iniziano le valutazioni per capire se ci sono presupposti. Chi proviene da un Paese "sicuro", ovvero uno della lista dei *Sichere Herkunftsstaaten*, riceve normalmente in termini brevi un visto d'espulsione.

Per scoraggiare questi viaggi della speranza la Germania nell'ultimo anno ha investito in campagne pubblicitarie ad hoc e in loco: "Non venite in Germania, non verrete accolti come rifugiati".

Per chi invece ha una situazione meno chiara, tipo gli afghani, dove non c'è una guerra in corso, ma non si può parlare di stabilità politica, la valutazione prevede tempi maggiori. La maggiore parte dei profughi entrano dalla Baviera, ma non vi rimangono. A regolare la loro distribuzione sul suolo tedesco è la "chiave di Königstein", un sistema che considera entrate fiscali e densità di popolazione di ogni regione per assegnarle, proporzionalmente, il numero di richiedenti asilo da ospitare.

Solo quei profughi che dimostrano di avere un parente in una particolare regione possono chiedere un trasferimento. A emettere il responso sulla richiesta d'asilo è uno dei 440 "decision makers" impiegati su tutto il territorio. Mediamente si aspettano 5,1 mesi, ma dopo un rifiuto c'è la possibilità di appello e i tempi possono allungarsi fino a tre anni.

Nel frattempo ogni profugo ha diritto a un assegno mensile, un alloggio e un corso di tedesco. L'assegno varia a seconda della regione, ma si aggira intorno ai 150 euro e viene consegnato presso gli stessi uffici nei quali si fanno le interviste. Nessun versamento bancario anche se, grazie a un recente accordo con le banche, ogni richiedente asilo può aprire un conto tedesco.

All'alloggio provvede lo Stato: palestre, tendoni, vecchie caserme ed edifici pubblici in disuso. Il più grande è vicino l'ex aeroporto berlinese di Tempelhof, più di duemila posti letto. Si dorme in camerate anche da 40 persone. I pasti vengono serviti tre volte al giorno.

Studiare il tedesco Per stimolare l'apprendimento del tedesco ogni regione può organizzare corsi per rifugiati sia presso le proprie scuole, le cosiddette "Volkshochschulen (Vhs)", sia rimborsare strutture private che decidono di organizzarne uno. "La maggiore parte vengono da noi" ci conferma Jacqueline Tschiesche, insegnante presso la Vhs di Swinemuenderstr. 80, a Berlino. "Arrivano da tutto il mondo: Afghanistan, Palestina, Egitto, Eritrea, Turkmenistan e altri Paesi ancora. Molti hanno poche possibilità di vedersi riconosciuti come rifugiati, ma nel frattempo provano a imparare la lingua".

Lo Stato offre 400 ore di lezione necessarie per arrivare a un livello che la convenzione europea per lo studio delle lingue europee valuta in A2. Poi basta. A meno che il rifugiato non sia siriano, somalo, iracheno o iraniano. "Loro possono continuare fino al livello successivo, il B1, necessario per potere accedere a un "Ausbildung", ovvero un corso misto a tirocinio per l'apprendimento di un mestiere. Sono profughi che hanno un'elevata possibilità di ricevere lo status di rifugiato e la Germania investe di più.

Hanno più ore a disposizione per imparare il tedesco, ma possono evitare i "corsi per rifugiati" e scegliere di frequentare quelli "di integrazione", gli stessi a cui partecipano italiani, francesi, spagnoli e altri stranieri dell'Ue: alfabetizzazione dei partecipanti più alta e apprendimento più veloce".

L'accesso al mercato del lavoro. In passato si poteva essere retribuiti solo dopo aver ricevuto lo status di rifugiato. Grazie all'"*Integrationsgesetz*", la nuova legge sull'integrazione, si possono svolgere lavori retribuiti, anche di breve durata, prima di ricevere una risposta alla richiesta d'asilo. "Da una parte la Germania vuole trarre vantaggio da manodopera a buon mercato, dall'altra c'è il desiderio di tenere occupati i profughi ed evitare problemi di sicurezza" spiega Les Wagner, ex funzionario dell'ufficio federale per la migrazione e per i rifugiati, ora consulente.

"Una volta raggiunto il livello minimo di tedesco si entra in programmi della durata di tre anni direttamente presso aziende convenzionate. L'obiettivo è l'ottenimento della "Ausbildung", certificato necessario per svolgere moltissime professioni, dal parrucchiere al meccanico.

Durante questo periodo si viene equiparati ai disoccupati di lunga data in modo da raggiungere quel salario orario minimo di 8,50 euro garantito a tutti i lavoratori dal primo gennaio 2015". C'è il rischio che nel frattempo la richiesta d'asilo e l'eventuale appello vengano respinti. In tal caso il rifiuto non si trasforma in un visto di espulsione, bensì in una "Duldung", una sorta di "diritto di soggiorno": il mancato addio alla Germania non viene sanzionato.

È il caso di chi, se rientrasse, rischierebbe ritorsioni per la fuga in Occidente. Si tratta di una zona di limbo legale che lo Stato tedesco sta portando, in termini di accesso al welfare, a equiparare a quelli di un cittadino europeo o un rifugiato. Dopo avergli insegnato lingua e lavoro, perderlo sarebbe un investimento mal riposto. Chi, al contrario, avrà ricevuto lo status di rifugiato otterrà un passaporto valido per cinque anni e gli stessi diritti di un cittadino Ue, ovvero sussidio di disoccupazione e, se necessario, pagamento dell'affitto dell'alloggio.

Secondo le previsioni del ministero con questo piano il 55 per cento troverà un lavoro entro il 2020. Sempre che a detta del ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, "i surplus di bilancio continuino regolarmente a presentarsi alla fine di ogni anno". Il futuro dei rifugiati passa per il benessere della Germania. L'importante è evitare il cortocircuito.

[Le misure del governo tedesco per l'accoglienza dei rifugiati](#)

Dopo le grandi **dimostrazioni di solidarietà** dei cittadini tedeschi alle stazioni di Monaco e Francoforte di cui la cancelliera Angela Merkel si è dichiarata molto orgogliosa, **ora è il momento della politica**. Perché adesso è necessario affrontare i problemi legati all'[accoglienza dei rifugiati](#). Nella notte il governo tedesco ha varato un **pacchetto di misure straordinarie** che prevede ulteriori 6 miliardi di euro per le cure dei rifugiati. I comuni e le regioni riceveranno altri 3 miliardi di euro. E' su questi infatti che grava maggiormente la gestione dei rifugiati.

In Germania esiste un sistema preciso, la cosiddetta **Chiave di Königstein** inventata nel 1949, per la divisione ai *Länder* dei rifugiati in base alle entrate fiscali delle singole regioni. In base a questo criterio i rifugiati verranno distribuiti secondo la seguente tabella (le percentuali vengono aggiornate ogni anno):

Bundesland	Prozent
Nordrhein-Westfalen	21,2 Prozent
Bayern	15,3 Prozent
Baden-Württemberg	13,0 Prozent
Niedersachsen	9,4 Prozent
Hessen	7,3 Prozent
Sachsen	5,1 Prozent
Berlin	5,0 Prozent
Rheinland-Pfalz	4,8 Prozent
Schleswig-Holstein	3,4 Prozent
Brandenburg	3,1 Prozent
Sachsen-Anhalt	2,9 Prozent
Thüringen	2,7 Prozent
Hamburg	2,5 Prozent
Mecklenburg-Vorpommern	2,0 Prozent
Saarland	1,2 Prozent
Bremen	0,94 Prozent

Il governo ha deciso sia di alzare a **400 milioni** annui i soldi a disposizione del ministero degli Esteri per affrontare e prevenire le situazioni di crisi sia di creare ulteriori **3000 posti di lavoro** nella polizia nei prossimi tre anni.

Se per i siriani, poi, il governo aveva già [sospeso il trattato di Dublino](#) al fine di **velocizzare le pratiche di richiesta di asilo**, vengono ora irrigidite le condizioni per i cittadini dei **Balcani**. Non si tratta di una **discriminazione** (del resto resta aperta la porta per i rifugiati di tutti gli altri paesi, siriani e non), ma semplicemente della constatazione che la gran parte dei cittadini kossovaresi, albanesi e montenegrini che fanno richiesta di asilo non sono rifugiati politici, ma semplici cittadini che vogliono vivere in Germania. [Ricordo che kossovaresi e albanesi costituiscono il secondo e terzo gruppo di richiedenti asilo dopo i siriani](#). Per i cittadini dei Balcani varrà la normale richiesta di permesso di soggiorno.

Riguardo alla cosiddetta **prima accoglienza** il governo ha esteso da tre a sei mesi il periodo in cui i rifugiati possono restare nei centri. Per coloro cui non sussistono le condizioni per una richiesta di asilo, non essendo rifugiati politici, verrà snellito il processo di espulsione.

Decade, poi, il divieto di lavoro temporaneo per i richiedenti asilo dopo tre mesi. Al contempo vengono rafforzati i mezzi e gli strumenti per l'integrazione nel mondo del lavoro dei rifugiati che riceveranno **meno soldi ma più assistenza e più beni materiali**.

Il governo tedesco intende impegnarsi politicamente per la creazione di un diritto di asilo europeo e per la creazione di **quote obbligatorie** per i paesi membri così come del resto proposto già qualche mese fa dalla **Commissione Europea** e fino ad ora respinto dai governi nazionali dell'Unione.

Da segnalare inoltre i malumori all'interno dell'Unione merkeliana. I bavaresi della CSU hanno criticato la gestione della crisi dei profughi da parte della Cancelliera. In Germania, a fine anno, le domande di asilo raggiungeranno **la quota straordinaria di 800 000**, un numero che inquieta non poco i conservatori bavaresi secondo i quali la Repubblica Federale non può accogliere tutti questi rifugiati anche perché si rischia di vedere aumentare ulteriormente le manifestazioni di odio dell'estrema destra. **Proprio questa notte un edificio destinato ai migranti è stato messo a fuoco in Turingia, a RockensuBra.**

Infine, a chi ritiene che Berlino abbia improvvisamente aperto le porte ai migranti per i problemi demografici, in realtà, **i dati più recenti** presentati dall'ufficio federale di statistica hanno segnato una drastica inversione di tendenza del trend storicamente negativo: In Germania nel 2014 ci sono state **715 000 nuove nascite**, circa 33 000 in più rispetto al 2013 (+4,8). Dal 2004 non c'erano tante nascite!